

Madia: «Pronta a modifiche, nel rispetto della riforma»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Ribaltare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione». Questa la promessa della ministra Marianna Madia, che ieri ha fornito i dettagli sul testo della delega di riforma della Pa varata l'altroieri. Una rivoluzione già annunciata dal premier Matteo Renzi, che dovrebbe cancellare file e fatiche dei cittadini, portando in casa di ciascuno i certificati attraverso le nuove tecnologie. Ci vorranno tre anni, anche se il Pin unico potrebbe arrivare già l'anno prossimo.

Oltre gli annunci, si legge tutta la fatica dell'esecutivo nel portare a casa questa riforma, madre di tutte le altre. Il testo della delega è stato riscritto in ogni sua parte, «per rendere più incisive

le misure», assicura Madia. Indiscrezioni parlano invece di una revisione integrale, voluta dagli uffici di Palazzo Chigi, in particolare dal capo del dipartimento affari giuridici e legali, quella Antonella Manzoni che Renzi considera il suo braccio destro con la burocrazia interna. Così il testo è stato rafforzato, con l'indicazione dei mille giorni voluta dal premier. Cos'altro? Ancora non si sa. La formulazione definitiva si vedrà la prossima settimana. Nel frattempo il duello si consuma sul decreto, quello per intendersi sulla mobilità obbligatoria e il divieto di mantenimento in servizio, già all'esame del Parlamento. Sul testo si è abbattuto un migliaio di emendamenti, e la maggioranza starebbe pensando a «smontare» le disposizioni sul taglio delle sedi distaccate del Tar.

«Non sono chiusa a nessun emendamento migliorativo del provvedimento - ribatte Madia - e sono disposta ad aprire su alcune sedi dei Tar se mi dimostrano che ci sono criteri oggettivi per i quali quelle sedi sono effettivamente importanti».

UFFICIO UNICO

Il secondo articolo della delega riguarda la riorganizzazione dello Stato, con la creazione di un ufficio unico che rap-

...

Per riaprire il tavolo di contrattazione bisogna uscire dalla crisi Oggi tutti fanno sacrifici

presenta lo Stato sul territorio. Anche in questo caso c'è un nodo da sciogliere sul numero di uffici. Non si potrà più prevedere una sede provinciale, perché le Province vanno verso un superamento. «Non azzardo nessun numero - dichiara Madia - Non dico né 40, né 44, perché seguiremo le indicazioni del provvedimento Delrio». Ma tante altre partite si sommano su questo punto. Una per tutti: il coordinamento dei 5 corpi di polizia, con l'obiettivo di eliminare le sovrapposizioni.

Altro punto importante del disegno di legge, la riforma della dirigenza, con il ruolo unico della Repubblica, una «osmosi» tra i diversi livelli dello Stato e una maggiore mobilità. In questo modo si prospettano incarichi mobili, non più legati ad automatismi. Ma chi sce-

glierà i «promossi»? I dirigenti di ruolo dovranno fare un concorso, e poi rispondere a un interpello dell'amministrazione per cui vogliono candidarsi. A quel punto dovrà pronunciarsi una commissione autonoma di esperti, sul modello di quella studiata da Saccomanni per il Mef.

Resta ancora aperto tuttavia il tema della contrattazione. Quando saranno convocati i sindacati? «Io capisco che i dipendenti hanno i contratti congelati dal 2008, ed è un fatto grave - dichiara la ministra - Ma c'è comunque una crisi che richiede sacrifici a tutti. Per ora non si sfugge a questo. La mia premessa comunque è che non ci saranno esuberanti e che i sindacati dovrebbero essere uniti al governo perché dobbiamo tutelare i lavoratori e non penalizzarli».

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Trecento milioni di prestito ponte con la garanzia per le banche di rivederli anche in caso di default, grazie alla cosiddetta prededuzione. Nient'altro. Tutto per le banche, niente per il Piano ambientale, diventato legge il 9 maggio con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Rispetto alla bozza, il decreto Ilva uscito dal Consiglio dei ministri di giovedì sera non prevede né l'utilizzo dei quasi 2 miliardi sequestrati ai Riva, né la nomina a commissario Ambientale di Edo Ronchi, dal 4 giugno scaduto come sub-commissario. Che lascia la sua posizione («Non sono dimissioni») accusando il ministro Guidi di appoggiare i Riva e Federacciai e denuncia che «da oggi una quarantina di cantieri già avviati per la bonifica con buoni risultati saranno bloccati».

Ronchi, cosa è successo in Consiglio dei ministri? Lo ha capito?

«Fin dal giorno della mia scadenza, quando il ministro dell'Ambiente Galletti mi ha proposto la riconferma, avevo chiesto un cambio di passo. Il Piano ambientale lo avevo predisposto da consulente. Dal 9 maggio è legge e va attuato, per questo avevo chiesto due cose: i finanziamenti da una parte e possibilità operative dall'altra: una struttura, responsabilità e un piccolo staff. Galletti divideva l'idea, ma già mercoledì mi ha detto che c'erano dei problemi, confermati dagli uffici legislativi dei ministeri dello Sviluppo e della Giustizia».

Renzi in conferenza stampa ha detto che «due commissari per un'azienda erano troppi». Ha deciso il premier?

«Non mi risulta. Ma a Renzi col massimo rispetto vorrei dire: due commissari sono troppi per una fabbrichetta, ma per l'Ilva di Taranto - che è la più grande fabbrica in Europa - sono pochi».

In molti, il senatore Pd Mucchetti in primis, hanno considerato una svolta negativa la sostituzione di Bondi con Gnudi...

«Quello era già un problema. Con Bondi in un anno di lavoro non ho mai avuto un problema. Detto questo, devo dire che Gnudi mi ha chiesto di rimanere, ma senza poteri e risorse per il Piano ambientale si sarebbero per forza create frizioni prima o poi».

In Consiglio non è arrivato nemmeno la norma che prevedeva l'utilizzo dei soldi sequestrati ai Riva...

«Su quella il ministro Guidi si era già pubblicamente schierata contro. La norma era obiettivamente estrema, ma era già prevista nell'ultimo decreto Ilva. Il governo alla fine ha seguito le indicazioni delle banche e di Federacciai».

Una settimana fa è poi arrivato il ricorso al Tar del Lazio della famiglia Riva contro il suo Piano ambientale.

«Quello è stato un segnale di guerra, il livello di conflitto si è alzato. Le posizioni di Federacciai contro Bondi e il mio piano sono state il prodromo».

Federacciai si è subito schierata con la sua scelta di produrre acciaio tramite il preridotto di ferro al posto del coke.

«Federacciai difende una posizione arretrata. Il preridotto è il futuro dell'acciaio. Hanno reso pubblici conti sbagliati sia sul costo del gas che sull'effici-



Una assemblea dei lavoratori Ilva di Taranto FOTO L'ESPRESSO

«Ilva, solo favori alle banche niente fondi per la bonifica»

L'INTERVISTA

Edo Ronchi

Il sub-commissario non confermato attacca il ministro Guidi: non vuole usare i soldi sequestrati ai Riva. «Ora saranno bloccati 40 cantieri avviati»



ienza energetica degli altoforno. Poi bisogna ricordare che il maggior produttore mondiale dell'acciaio preridotto sono proprio gli indiani di Arcelor Mittal».

Secondo lei alla fine loro comprenderanno l'Ilva?

«Sicuramente sono interessati. Ma è difficile dire quale progetto industriale hanno in testa. Di sicuro tutti i possibili partner e le banche partivano da un assunto: senza il risanamento ambientale non si può andare avanti, ma nessuno vuole farsene carico».

Ecco, il nodo è questo: per lei chi deve pagare la bonifica di Taranto?

«Io dico che deve pagare prima di tutto chi ha inquinato e chi non ha rispettato leggi e norme. E quindi i Riva. Poi serve una garanzia pubblica, come un mu-

Ora invece ci sono i 300 milioni del prestito ponte...

«Con quelli ci si paga stipendi, quattordicesime e fornitori. Si può tirare avanti fino a ottobre, ma per il piano ambientale rimangono le briciole. Così si bloccano tutti i 40 cantieri che avevamo aperto producendo risultati importanti, come il miglioramento dell'inquinamento dell'aria a Taranto, certificato dall'Arpa regionale».

A Taranto tutto cominciò con lo scontro fra salute e lavoro. Lei crede siano conciliabili?

«Il risanamento è tecnicamente possibile. A Duisburg c'è un'acciaiera in centro città, perché non può esserci a Taranto? Certo, paghiamo un deficit storico che ci costringe ad uno sforzo straordinario. Ma posso dire che un anno fa ero molto più pessimista. Le cose si possono fare e si sono fatte».

Vuole dire qualcosa ai tarantini?

«Si stava avviando un processo di risanamento virtuoso che la popolazione in qualche modo stava toccando con mano. Bisogna aver fiducia per sbloccare il sistema. Non prepararsi alla ritirata, come molti vorrebbero. Non solo a Taranto».

A chi si riferisce?

«C'è un interesse speculativo a togliere l'acciaio all'Italia, regalandolo a concorrenti esteri. Questo è un elemento sottovalutato, anche perché non bisogna dimenticare che i Riva sono un gruppo globale con 39 stabilimenti nel mondo e non escluderei che loro puntino ad accordi incrociati con altri gruppi, non avendo problemi a fare a meno di Taranto».

Caso Fonsai Ligresti e Giannini a processo

G. VES.
MILANO

Si aprirà il 4 novembre un nuovo processo per Salvatore Ligresti, l'ex patron della compagnia assicurativa Fonsai. Il giudice dell'udienza preliminare di Milano, Elisabetta Meyer, ha rinviato a giudizio l'ingegnere di Paternò insieme a Giancarlo Giannini, ex presidente dell'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, Isvap, per una delle diverse inchieste che ruotano attorno alla gestione della compagnia assicurativa poi finita in mano alla Unipol.

Entrambi gli indagati sono accusati di corruzione. Giannini deve rispondere anche di calunnia. La vicenda ipotizza un interessamento da parte di Ligresti per favorire la nomina di Giannini all'Antitrust in cambio di presunte omissioni da parte dell'Isvap nei confronti di Fondiaria-sai. Si tratta di uno dei diversi filoni di indagine - oltre a quelli torinesi - che il pm Luigi Orsi conduce sul gruppo di cui Ligresti è stato a capo.

Secondo la tesi di Orsi, l'ingegnere siciliano avrebbe sponsorizzato e caldeggiato il nome di Giannini, anche con l'ex premier Silvio Berlusconi, nella corsa per la presidenza dell'Antitrust. Giannini, il cui mandato all'Isvap era in scadenza, in cambio di questo presunto appoggio avrebbe chiuso un occhio nei confronti della «società vigilata», ovvero la compagnia assicurativa Fondiaria-Sai. Nel capo di imputazione si legge che quattro anni fa l'ex numero uno dell'Isvap decise «in modo tardivo e inefficace» un'ispezione su Fonsai da lui stesso rallentata e ostacolata.

Un comportamento che la procura ha ritenuto «contrario ai doveri d'ufficio» alla luce del fatto che Giannini avrebbe ottenuto, e accettato, la promessa «dell'incarico di presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Promessa - secondo chi ha fatto le indagini - cui Ligresti faceva seguire contatti con il presidente del Consiglio» di allora. Gianni però non arrivò mai all'Antitrust, anche perché il governo Berlusconi cadde nel novembre del 2011 quando a palazzo Chigi si insediò Mario Monti.

Durante le indagini di questa inchiesta è saltata fuori anche una presunta raccomandazione da parte di Ligresti per l'ex ministro Annamaria Cancellieri quando era commissario prefettizio a Parma. Lo stesso Ligresti ha messo a verbale di essersi «attivato» sempre presso Berlusconi in quanto Cancellieri non voleva cambiare incarico, desiderava rimanere prefetto.